

IL NUOVO SUD DELL'ITALIA

Un film di Pino Esposito



CAST TECNICO

Scritto e diretto da: Pino Esposito

Produttore: OS-FILM ZURIGO

Aiuto Regia: Eliane Binggeli

Montaggio: Pino Esposito, Eliane Binggeli

Fotografie di Antonio Murgeri

Musica: Regula Bachmann

Tecnico del suono: Antonio De Benedetto

Collaborazione artistica: Africanews.it, Piervincenzo Canale, Arturo Lavorato, Peppe Puglise, Antonino Celi

SCHEMA TECNICA

Titolo: IL NUOVO SUD DELL'ITALIA

Paese: Svizzera/Italia

Lingua: Italiano/ Arabo/Inglese

Sottotitoli: Inglese

Durata: 74 minuti

Formato di riprese: HD

Formato di proiezione: DigiBeta Pal 16:9

Sito del film : www.teatro-oziosazio.ch

Contatto: info@teatro-oziosazio.ch

SINOSSI

E' un film di riflessione sul Sud Italia che sta cambiando e sta diventando, da luogo di emigrazione, luogo di immigrazione.

In quel profondo Sud costretto ad accogliere tanti disperati che stanno scappando da fame e guerre, ma anche da un Nord Italia che con astio e rifiuto li costringe involontariamente ad emigrare verso il Mezzogiorno d'Italia.

Mezzogiorno dove mancano le infrastrutture e le risorse per accogliere queste masse di persone alla deriva...E ci si divide quel poco che c'è, in mezzo anche a tanta violenza e sfruttamento.



LA STAMPA SUL FILM

“Esposito ha girato un film intelligente. Non ha sostenuto una tesi con affermazioni. Il film rimane contraddittorio: che ci si lamenti o no da straniero, non ha importanza. Non ci sono colpevoli...Il film è silenzioso e rumoroso, disperato e allegro, arrabbiato e conciliante.

Ci riguarda più di quanto non si voglia ammettere”

WOZ

"Esposito descrive il presente del Sud Italia con un film toccante e impressionante"

TAGES ANZEIGER

“Quando il film si apre sulle immagini del fotografo Antonio Murgeri che illustrano il cimitero navale di Lampedusa, con i relitti delle navi usate dagli immigrati per raggiungere le coste italiane, o almeno tentare di farlo, il tono dell'opera di Pino Esposito è già stabilito. Riguarda situazioni violente mostrate con realismo e inattesa poesia. La Calabria che si vede nel film è un luogo poetico, di rara bellezza, ma anche a tratti aspro. E il film, pur scegliendo di agire sulle percezioni dello spettatore, o forse proprio per questo, non fa sconti a nessuno. Ecco perché si tratta di un documento particolare: perché non impone, non fa uso alcuno di retorica, non tenta di convincere, permette a chi lo vede di formare una propria, intima, opinione.”

Rapporto Confidenziale

Rivista di cultura cinematografica

“IL NUOVO SUD DELL'ITALIA È un film fatto di immagini alcune forti e contrastanti, altre evocative come le spiagge calabresi, con cui si apre il film, che non sono sporche ma sono piene di oggetti che spesso il mare riporta. Così come spesso lo stesso mare restituisce corpi senza vita: a volte ritornano oggetti, altre volte i corpi inerti di chi non è riuscito a superare la traversata. Così le immagini, i luoghi, le figure che animano questo film esprimono tutta l'inquietudine di un'epoca che non dà certezze ma solo paure per un futuro incerto.”

LA PAGINA

“Vite di speranza e disperazione filmate da dentro”

IL CORRIERE DEGLI ITALIANI - ZURIGO



*“Nessuna madre ci aspetterà a riva...
Nessuna madre, la sera, ci aprirà più la porta.”*



DICHIARAZIONE DEL REGISTA

Con "IL NUOVO SUD DELL'ITALIA", ho cercato soprattutto una linea documentaristica che vivesse di una soggettività e di una poesia non tipica dei documentari. Affinché lo spettatore ricevesse una percezione propria del messaggio, ricavata dalle immagini, dai silenzi e dai rumori più che dalle informazioni.

Da tempo volevo realizzare un documentario che parlasse del Sud Italia, terra nella quale sono nato e cresciuto, e che oggi involontariamente è diventata, da terra di emigrazione, terra di immigrazione.

Da quelle parti, le persone hanno vissuto con profondo dolore le "distanze". Siamo tutti cresciuti con una storia di emigrazione alle spalle.

Per questo, da calabrese, ho sentito il bisogno di raccontare da "dentro", queste vite sospese tra la speranza e la disperazione. Ho filmato solo quello che ho visto e percepito in quei momenti.

Quando sono stato nella Sibaritide (Calabria ionica) a filmare i tanti migranti africani, rumeni, polacchi o moldavi; in alcuni momenti sentivo la necessità di lasciare la telecamera da parte perché non mi sentivo più in un film, ma di fronte a una realtà cruda, toccante e violenta che io cercavo di monitorare attraverso l'obiettivo, il quale a sua volta, però, creava distanza. I migranti in quel momento erano come nudi davanti alla telecamera che cercava di tradurre cinematograficamente quella realtà improvvisa. Il mio intento era tradurre in immagini il loro vivere, ma mi rendevo conto di essere incapace di restituire i loro racconti crudi, violenti e dolorosi. L'obiettivo stava spezzando quei momenti di verità pieni di passione impedendomi di cogliere le sensazioni e le emozioni vere. Per viverle, ho perciò dovuto liberarmi della telecamera e stare vicino a loro, con loro. È stato necessario immedesimarsi nei loro racconti, entrare in quegli attimi veri. Solo quando ho sentito quella sincera percezione dei nostri racconti che stavano attraversando il tempo e noi, mi sono detto che forse - dico forse - avrei potuto tradurre quelle emozioni in immagini.

Come le immagini dei migranti all'alba sulla Statale Crotona -Taranto. Sembravano figure immobili, sagome spettrali che, nonostante la tristezza e la solitudine che si avvertiva, avevano qualcosa di dolorosamente bello.

La solitudine è alla base del film: i momenti di solitudine sono vissuti da tutti, non solo dall'immigrato, e infatti il senso di inquietudine e di isolamento che si avverte nel film è in senso più ampio riferito a una certa insicurezza verso il futuro, che ci pare decadente come tutte quelle barche che si vedono nel film, distrutte, accatastate l'una sull'altra.

La mia impressione è che in Calabria si stia creando involontariamente un grande contenitore nel quale si stanno ammassando poveri con altri poveri. Gli immigrati in Calabria oggi non arrivano più dalla Libia, ma da Brescia, Bergamo, Verona con tanto di permesso di soggiorno. Alcune terribili leggi concepite da sindaci leghisti del Nord Italia fanno sentire ai migranti di non essere più ben accetti, e così loro scendono verso sud pensando che laggiù la gente, nelle cui famiglie si trova sempre un parente emigrato, sia più ben disposta nei loro riguardi. È una forma ingenua di pensare perché nel Meridione mancano infrastrutture adeguate, centri di accoglienza volti a ospitare questi disperati alla deriva. E ci si divide quel poco che c'è, in mezzo a tanta violenza e sfruttamento.

Nel film le testimonianze sono chiare: si tratta di una vera e propria guerra fra poveri. Si vede il calabrese povero che va a raccogliere legna sulla spiaggia, con la paura che arrivino i rumeni e gli portino via quel poco che c'è. Alcuni migranti cercano di sfruttare altri migranti spingendoli verso una disperazione ancor peggiore della loro.

Quando nei piani alti della società si delinea un clima di razzismo e paura, la lotta violenta per la sopravvivenza avviene "sotto".

Nei bassifondi della disperazione, nei quali ogni disperato cerca di spingere un altro disperato verso un sud ancora più a sud. Verso un povero più povero.

Perché si ha paura di restare incagliati nella rete degli ultimi.



"Ahmut...Ahmut..."

*Fra poco perderai anche il tuo nome...
E se la polizia dovesse domandarmi chi sono,
io non ho più un nome, non ho più una patria,
sarò solo un ricordo."*

Pino Esposito



Il regista cinematografico e teatrale Pino Esposito, nasce a Rossano Calabro. Frequenta la facoltà di Architettura e diversi corsi su Cinema e Teatro all'Università di Firenze. A Zurigo si diploma alla scuola multimediale KSC di video, suono e grafica. Dal 1994, lavora come regista indipendente in Svizzera.

FILMOGRAFIA

2002 NURAY (cortometraggio)

2004 IL TELEGIORNALE (cortometraggio)

2010 IL NUOVO SUD DELL'ITALIA (documentario)

CONTATTO

info@teatro-oziosazio.ch T + 41 79 421 49 26